

◆ **Improvviso stop alla nuova bozza del Servizio sanitario nazionale**
Aggiornata a domani la riunione

◆ **Dissidi sul «ruolo unico» della dirigenza per i medici. Contestate le norme sull'età pensionabile**

Sanità, slitta la riforma È scontro tra ministri Piazza e Zecchino contro Bindi. D'Alema rinvia

ROMA Doveva essere il giorno decisivo: dopo mesi di incontri, trattative e mediazioni il Servizio sanitario ieri avrebbe dovuto cambiare faccia. L'ultimo passaggio era al Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto approvare la nuova bozza, scritta dopo le consultazioni con tutti gli interessati, prima della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale entro il 21 giugno. E invece il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha rinviato tutto a domani, dopo uno scontro aspro tra alcuni ministri, in primo luogo Rosy Bindi, Angelo Piazza e Ortensio Zecchino.

Sembra che il principale oggetto del contendere sia il cosiddetto ruolo unico della dirigenza per i medici, che consentirà tra l'altro la possibilità di dare incarichi funzionali per periodi definiti. Sarebbe stato il ministro della Funzione Pubblica - secondo quanto si è appreso - a contestare questa innovazione, criticando anche la possibilità di far diventare dirigenti gli infermieri.

Su questi temi Piazza ha anche sollevato dubbi di costituzionalità. Ortensio Zecchino, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Popolare come la Bindi, avrebbe invece contestato alcune norme come quelle sull'età pensionabile e sui rapporti tra i ministeri della Sanità e della Ricerca scientifica (in riferimento anche ai corsi di specializzazione e ai tirocinii). La Bindi avrebbe risposto freddamente alle richieste di modifiche di Zecchino affermando di essere «completamente indisponibile» alle sue richieste. Il ministro della Sanità in più occasioni ha ribadito che sono insostenibili nel nostro Paese due assistenze sanitarie parallele, alludendo appunto a quella universita-

ria. Visibilmente innervosita dalla discussione, e dalle posizioni espresse dai colleghi, evidentemente non previste, Rosy Bindi - secondo quanto riferito - avrebbe espresso «sorpresa» per i rilievi di Piazza e Zecchino, ricordando che il ruolo unico della dirigenza medica aveva avuto il via libera dai ministri interessati, compresa la Funzione Pubblica. La Bindi - sempre secondo quanto si è appreso - ha anche ricordato che la grande maggioranza dei sindacati di categoria ha dato il via libera all'impostazione sul ruolo unico. A sostegno della posizione del ministro della Sanità è intervenuta Livia Turco, mentre, il ministro Dini avrebbe appoggiato le tesi di Piazza. Non si può non constatare come questo dibattito si sia inasprito a ridosso delle elezioni europee e che forse in gioco vi sono questioni che esulano dal campo sanitario.

Comunque, immediatamente si è fatta sentire la voce dell'Anao - Assmed, l'associazione dei medici dirigenti più corposa e rilevante. «In attesa di conoscere i motivi che hanno portato al rinvio della decisione - si legge in un comunicato - l'Anao sottolinea l'esigenza di salvaguardare l'iter di approvazione della riforma che, nel nuovo testo all'esame del governo, risponde appieno agli obiettivi di rilancio del sistema sanitario italiano e di salvaguardia delle professionalità che vi operano a tutto vantaggio dei cittadini». Dopo aver dichiarato che l'associazione combatterà qualsiasi «tentativo neo-corporativo, da qualsiasi parte esso provenga, di affossare un'importante tappa nel processo di modernizzazione del nostro Paese», l'Anao si dice preoccupata anche per le voci di imminenti tagli all'assistenza sanitaria pubblica, ricordando che l'attuale governo si è sempre detto a favore della sanità pubblica e del suo recupero di efficienza e qualità. E appunto osservazioni, per quanto riguarda il capitolo spese,



sarebbero venute anche dal ministro del Tesoro: Amato avrebbe infatti fatto dei rilievi circa eventuali aumenti di copertura finanziaria, per garantire i cosiddetti livelli uniformi di assistenza chiedendo prudenza fino a quando non saranno definite tutte le cifre della prossima

Finanziaria. Tra le ipotesi fatte per superare l'eventuale «impasse» dei rilievi di costituzionalità su alcuni temi che riguardano il personale sanitario ve ne sarebbe una che punterebbe a stralciare queste normative dalla delega per inserirle in un disegno di legge. A.Mo.

«Tosi Immobiliare» acquista il San Raffaele

ROMA L'ospedale San Raffaele nel quartiere di Mostacciano e le altre proprietà romane della «Fondazione Monte Tabor» sono stati venduti per una cifra di circa 270-280 miliardi alla «Tosi Immobiliare», società del gruppo Angelucci. L'accordo è stato ufficializzato ieri in una nota congiunta dopo l'ennesima riunione. Nella vendita sono state incluse anche alcune tenute agricole e una serie di casali esistenti nella zona.

L'accordo prevede anche la stabilità dei posti di lavoro di medici, infermieri, portanti ed amministrativi che lavorano ad oggi nel San Raffaele. In più, la «Tosi Immobiliare» si farà carico dei lavori di completamento della struttura sanitaria.

Le due società hanno aggiunto che sono in via di definizione una serie di rapporti di collaborazione fra «Monte Tabor» e «Tosi Immobiliare», legati alla gestione dell'ospedale ed a progetti di ricerca. Il gruppo Angelucci comprende, tra le sue società, la «Tosinvest sanità», che amministra da oltre vent'anni cinque case di cura convenzionate specializzate in riabilitazione.

Nei giorni scorsi si era interrotta la trattativa in corso da diversi mesi per la vendita del San Raffaele agli Istituti Fisioterapici Ospedalieri di Roma, che dipendono dal ministero della Sanità. Il ministro Rosy Bindi aveva progettato di trasferire a Mostacciano l'Istituto oncologico «Regina Elena».

Clonazione, no a quella umana Gli scienziati: «Ecco le linee-guida per la nuova legge»

LE REAZIONI

Pecoraro Scario:
«Un documento inquietante»

ROMA «Assai preoccupanti» per il presidente della commissione agricoltura di Montecitorio Pecoraro Scario le linee guida del Comitato nazionale per la biosicurezza che pur vietando la clonazione umana ammette quella animale. Secondo Scario infatti casi come la «mucca a pazzo» e i «pollai alla diossina» hanno mostrato come le circostanze in natura siano dannose. Per Pedrizzini (An) «ora tocca al parlamento fare la sua parte, approvando al più presto la legge sulla fecondazione medicalmente assistita che vieta tassativamente la clonazione umana in tutti i suoi aspetti». È in attesa del giudizio parlamentare anche la deputata verde Annamaria Proccacci che giudica il parlamento sovrano «in fatto di manipolazione genetica e clonazione. Noi verdi ci batteremo per far dichiarare illegittima sia la clonazione umana che quella animale. «Siamo di fronte ad un'operazione d'immagine», sostiene la lega anti-vivisezione (Lav) «preorchestrata da un Comitato a senso unico».

ANNA MORELLI

ROMA No alla clonazione umana, sì a quella animale. E per pura combinazione il documento del Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie, presentato ieri a Palazzo Chigi, arriva a ridosso di notizie fantascientifiche provenienti dagli Usa, dove sarebbero pronti a produrre bambini in copia. Com'è noto l'Italia non possiede una legge in materia cosicché si è andati avanti finora a colpi di ordinanze ministeriali (l'ultima scade il 30 giugno) che proibivano ogni tipo di sperimentazione, fra le lamentele e le proteste dei ricercatori, che si ritenevano fanalino di coda in Europa.

Ieri la conferenza stampa del Comitato (con la specificazione di un approccio tecnico-scientifico) per presentare un documento di indirizzo per una normativa moderna ma attenta a tutte le istanze sociali e scientifiche, dopo che il gruppo di lavoro del Comitato nazionale, presieduto dal professor Leonardo Santi ha raccolto pareri e suggerimenti di consulte bioetiche, ordini dei medici e dei veterinari, associazioni ambientaliste. E tut-

tavia i Verdi Pecoraro Scario e Anna Maria Proccacci, nonché la Lega antivivisezionista, in un comunicato pomeridiano, fanno sapere di non approvare la possibilità di clonare gli animali (salvo quelli che rischiano l'estinzione) e si augurano che il Parlamento intervenga. Le preoccupazioni riguardano soprattutto le possibili speculazioni che possono innestarsi su animali destinati all'alimentazione.

Dunque no alla clonazione umana: divieto di tutti gli interventi finalizzati alla creazione di un essere umano geneticamente identico a un altro essere umano vivo o morto. Divieto esteso a tutte le fasi di sviluppo dell'essere umano, a tutte le possibili attuali o future tecniche di clonazione. Vietate tutte le attività dirette alla commercializzazione o all'offerta di gameti, di cellule somatiche, di embrioni o di altro materiale genetico umano a fini di clonazione. Il genetista professor Dallapiccola ha anche escluso che da qualche parte del mondo si stia per clonare un uomo, ma il tema, grazie a notizie diffuse dai mass media (invece che da pubblicazioni scientifiche) è d'attualità. E tuttavia - ha aggiunto Dallapiccola - non sarebbe biologi-

camente utile, mentre è importante aprire le porte alla ricerca sugli animali per conoscere qualcosa di più sulle cellule, sul processo di invecchiamento, sulla loro trasformazione. Sempre in funzione della salute dell'uomo, e senza procurare sofferenze agli animali. Ci si dovrà sforzare però di trovare un punto d'incontro sovranazionale, per evitare che quel che proibisce l'uno venga assicurato dal paese confinante. Quanto alla fase pre-embionale (entro cioè i 14 giorni dal concepimento, quando le cellule sono ancora indifferenziate) è stata volutamente lasciata fuori dal documento perché se ne sta occupando il Parlamento. Sanzioni penali e amministrative dovranno essere previste dalla legge per coloro che trasgrediranno il divieto di clonazione umana. Con la precisazione tuttavia che c'è una profonda differenza fra cellule germinali (deputate cioè alla riproduzione) e cellule somatiche, che possono essere replicate (ci si pensi ai tessuti che vengono utilizzati nelle grandi ustioni).

Si alla clonazione animale e alla produzione di animali transgenici purché finalizzate al benessere umano, animale o ambientale. Purché sia tutelata la salute

LE REGOLE DELLA CLONAZIONE

- Divieto di clonare un uomo riferito a tutte le fasi di sviluppo dell'essere umano
- Divieto di ogni attività sperimentale anche indirettamente finalizzata alla clonazione umana
- Vietate tutte le attività dirette alla commercializzazione o all'offerta di gameti, di cellule somatiche, di embrioni o di altro materiale genetico umano a fini di clonazione
- Ammesse le pratiche per la clonazione animale e la produzione tramite animali transgenici purché siano finalizzate al raggiungimento di un adeguato bene umano, animale e ambientale e sia evitata la sofferenza degli animali
- Sanzioni penali per i trasgressori



umana, siano protetti gli animali e salvaguardati l'ambiente, le specie e le razze.

I professori Poli e Santi hanno poi specificato che in questo campo c'è sempre un problema di formazione dell'opinione pubblica e di informazione. Per evitare il successo di certe leggende metropolitane o distorsioni che influenzano negativamente la ricerca scientifica. In questo

senso all'interno del Comitato nazionale è attivo un gruppo di lavoro sulla comunicazione nel campo delle biotecnologie che prossimamente si esprimerà sui criteri di valutazione dei rischi delle biotecnologie (soprattutto in campo agro-alimentare), sugli xenotraspianti, sulla protezione della biodiversità, sulle biotecnologie ambientali e sulle armi biologiche.

Diossina, indagini in Italia su farmaci ad uso topico

ROMA Sui farmaci e sulla loro possibile contaminazione da parte di composti contenenti diossina «non sussistono situazioni generalizzate costituenti elemento oggettivo di rischio». Il ministro della Sanità, Rosy Bindi rispondendo ieri al «question time» sui rischi per farmaci e cosmetici dopo lo scandalo in Belgio tranquillizza sulla situazione complessiva, ma avverte che bisogna fare «un'eccezione per talune formulazioni farmaceutiche ad uso topico». In questo caso - spiega - il Dipartimento per la valutazione dei farmaci, anche su suggerimento dell'Istituto superiore di Sanità, ha avviato un'indagine conoscitiva per avere informazioni «in tempi brevi» dalle aziende interessate.

Si tratta di sapere in particolare se le case produttrici hanno acquistato o utilizzato grassi animali correlati con l'emergenza belga, per una certificazione dei livelli accertati di assenza di diossina. Analogo tipo di accertamento - aggiunge Bindi - viene fatto sulle società produttrici di vaccini che utilizzano uova di gallina mentre il settore dei presidi medico-chirurgici sono totalmente estranei a questo problema. «A tutt'oggi - non manca però di osservare il ministro - dal Belgio non si conoscono dati certi della realtà effettivamente contaminate».

Per quanto riguarda invece l'ambito dei cosmetici, Rosy Bindi spiega che secondo l'Istituto superiore di sanità «non ci sono sufficienti e chiari elementi di valutazione per stabilire un nesso causale tra emergenza in Belgio e prodotti e loro ingredienti eventualmente importati». Il Dipartimento per i medicinali e la farmacovigilanza - aggiunge - ha avviato un'aperta indagine conoscitiva attraverso ditte interessate. Nel frattempo «restiamo in attesa dell'indagine del Nas» portata avanti su indicazioni della Procura della Repubblica di Torino. Intanto ieri esperti dell'Istituto superiore di Sanità, a Bruxelles per una riunione, hanno «espressamente chiesto una definizione più rigorosa dei livelli tecnicamente tollerabili delle sostanze».

Intanto la verde Proccacci protesta per la posizione dell'Italia sulle farine di carne usate per l'alimentazione degli animali.

Coca-Cola: la Francia non si fida, ritirate 50 milioni di lattine

Il «gigante» americano rassicura i consumatori. Ma anche ieri registrate altre intossicazioni

ROMA La Francia non si fida della multinazionale e ha ritirato dal commercio cinquanta milioni di lattine di Coca Cola, per ordine del segretario di Stato ai consumi Marylise Lebranchu. Il ritiro riguarda, oltre alla bibita classica, anche la light, la Sprite e la Fanta vendute sul territorio francese. La Lebranchu ha spiegato il provvedimento che si riferisce solo alle lattine e non ai prodotti imbottigliati. Aggiungendo anche che una quarantina di persone hanno avuto malesseri «benigni e leggeri», dopo aver bevuto Coca Cola.

Il ritiro dei prodotti, anche in Belgio, in Lussemburgo e parzialmente in Olanda, è stato deciso dopo decine di casi d'intossicazione. Secondo i responsabili della Coca Cola, le cause dell'intossica-

zione sono state identificate con certezza: l'uso di un tipo di gas in uno stabilimento di Anversa; e il ricorso a un fungicida nei contenitori in legno per trasportare le lattine a Dunkerque. Un fungicida con cui viene intriso il fondo delle cassette portallattine in legno sarebbe infatti la causa dei malori che hanno causato il ritiro di prodotti della Coca Cola in alcuni paesi del nord Europa. Una fonte dello stabilimento di Dunkerque della Coca Cola, uno di quelli la cui produzione è sotto accusa, ha spiegato perché i consumatori si sono sentiti male. Ma le spiegazioni non sembrano, al momento, soddisfare le autorità francesi. Le cassette portallattine sono normalmente trattate con il fungicida, che viene però usato solo per la

produzione destinata al Belgio (in Francia è proibito). Una partita di cassette sarebbe stata «irrorata» di fungicida in modo più abbondante del solito. E le cassette, poi, sarebbero state messe una sopra l'altra presso qualche distributore. Il fondo di alcune lattine, dopo essere stato in contatto con il fungicida, sarebbe così entrato in contatto con la parte superiore delle lattine sottostanti, forse perché i fogli di carta che le separano si sarebbero rotti visto che il

fungicida di cui erano impregnati era troppo abbondante e ancora umido. Le labbra dei consumatori sarebbero così entrate in contatto con tracce del fungicida sulla parte superiore delle lattine. Il prodotto ha un caratteristico odore nauseabondo e potrebbe avere causato i disturbi lamentati dai consumatori. Intanto rientra «l'allarme» Coca Cola ad Ancona. Erano prodotte in uno stabilimento italiano, e non hanno provocato alcuna intossicazione, le 12 lattine scambiate da una signora che le aveva acquistate in un supermercato anconetano per bevande fabbricate in Belgio, a causa del codice a barre che iniziava con i numeri 5 e 4. L'acquirente ha portato a far controllare le lattine al Nas e i carabinieri del nucleo antisofisti-

cazioni (che non hanno eseguito alcun sequestro o denuncia) hanno verificato che lo stabilimento di produzione della bevanda era chiaramente stampigliato vicino alla linguetta d'apertura delle lattine. E la «Coca Cola bevande italiane», con una circolare diramata in tutte le aziende di distribuzione e anche nei supermercati, ha confermato: a far fede è il nome dello stabilimento dove avviene l'imbottigliamento riportato sui tappi delle bottiglie e sui coperchi delle lattine. Le bibite in circolazione nelle Marche come nelle altre regioni italiane vengono prodotte in Italia. Il dubbio generato invece dai due numeri iniziali 5 e 4 del codice Ean, meglio conosciuto come codice a barre, viene fugato con la spiegazione che, per una coinci-

denza, la «casa madre» della Coca Cola di Atlanta ha registrato il marchio per la produzione in tutti i paesi europei proprio in Belgio.

E mentre in Belgio la Pepsi e la Virgin Cola stanno cercando di trasformare le disavventure del colosso di Atlanta in opportunità di espansione, la Commissione europea non prevede per ora di intervenire nella vicenda dei prodotti Coca Cola ritirati dal mercato in Belgio, Lussemburgo, Olanda e Francia. Lo ha indicato un portavoce dell'esecutivo europeo, precisando che dopo le informazioni fornite dalla multinazionale americana sulle cause delle intossicazioni registrate in Belgio, «la Coca Cola - ha detto il portavoce - sembra avere preso in mano la situazione».

